

IL "VALSUSA": UNA PICCOLA GRANDE DOC

Giuseppe Zeppa, Luca Rolle

La Valle di Susa ha rappresentato, in un passato ormai remoto, un'area di grande importanza viticola ed enologica per la regione piemontese.

Quando larga parte del Piemonte era ancora coperta da foreste ed acquitrini, in Valle di Susa esisteva già una viticoltura intensiva che vedeva nei terreni assolati di Chiomonte, Exilles, Bussoleno e Susa la sua massima espressione.

Così il vino "di Susa" diventava, già nel 1300, il primo vino DOC della nostra storia, tutelato da rigidissime disposizioni ducali che vietavano l'introduzione in città di vino "straniero" che potesse beneficiare dei privilegi riservati al prodotto cittadino. Ma è soprattutto la viticoltura valsusina ad essere di esempio per quella piemontese: a metà del 1700 una giornata di vigneto valsusino rendeva infatti circa 16 brente di vino, mentre la stessa superficie in provincia di Asti ne rendeva a malapena 6.

E non è un caso che sia stata una famiglia valsusina, quella dei Rotari, ad iniziare la coltura della vite in una zona, il Roero, che diverrà una delle perle dell'enologia piemontese.

A questi secoli di splendore fanno però seguito anni bui e, con l'abbandono della montagna, si assiste al tracollo della viticoltura valsusina e delle

sue splendide vigne abbarbicate su strettissimi terrazzamenti o aggrappate ad enormi massi o rinchiusi in grandi muri, frutto di uno spietamento tenace e paziente.

Di chi la colpa? Certamente l'arrivo della fillossera ha rappresentato uno dei principali motivi di abbandono. In pochi anni, infatti, il fiorente vigneto valsusino si è estinto ed i viticoltori hanno dovuto affrontare il problema del reimpianto. Ma reimpiantare implica sostenere dei costi, modificare la propria tecnica di conduzione del vigneto, affrontare un lavoro spesso insostenibile per una sola generazione di produttori.

E, subito dopo la fillossera, è arrivata la seconda guerra mondiale, seguita dall'industrializzazione del dopoguerra e dalla corsa al posto sicuro in fabbrica o nella pubblica amministrazione.

La cura dei vigneti è divenuta così un'attività domenicale o da relegare al tempo libero, fonte di molti problemi e costi ed esercitata solo più per la produzione di un vino da destinarsi all'autoconsumo o da vendere

occasionalmente a qualche amico o parente.

I vini della Valsusa cadono così nel disinteresse e mentre si afferma la maggiore competitività dei vini di collina, la viticoltura di montagna, lentamente ma inesorabilmente, muore.

Rimangono solo i vigneti migliori, quelli più facilmente raggiungibili, ma anche la loro produzione decade sia quantitativamente che qualitativamente. L'età media dei vigneti aumenta, ma le piante non vengono rinnovate e, quando ciò accade, si ricorre, volutamente od inconsapevolmente, a materiale vivaistico non certificato e misto.

Scompaiono così le cultivar locali a favore di quelle non autoctone maggiormente conosciute e diffuse, ma spesso non adatte alle condizioni pedo-climatiche locali.

Alcuni viticoltori però rimangono a coltivare i vecchi vigneti, per tradizione o per amore alla loro terra e qualcuno, addirittura, inizia ad investire nella viticoltura e nell'enologia, scoprendo di poterne ottenere un'interessante fonte di reddito.

Con il finanziamento del 1989 da parte del Ministero per l'Ambiente, finalizzato alla "Valorizzazione di aree di eccezionale pregio naturalistico mediante interventi di recupero e sistemazione in Alta Valle di Susa", inizia la rinascita della viticoltura e dell'enologia valsusina.

È l'alba del "Progetto vigne": acquisire circa 16 ettari di terreno, di cui 9 da destinarsi ad un vigneto, concepito secondo moderni criteri e produrvi

uve di qualità da vinificare e commercializzare in loco.

Un progetto ambizioso, in grado di stimolare i produttori locali, creare occupazione in aree non industrializzate della Valle di Susa e fornire nuove occasioni ad un terziario che ormai languisce.

Negli stessi anni inizia anche un'altra avventura, quella della richiesta di attribuzione della Denominazione di Origine Controllata (D.O.C.) ai vini prodotti nel territorio della Valle di Susa.

Un'avventura lunga ed irta di difficoltà, ma ormai giunta al traguardo con il riconoscimento della D.O.C. operato dal DM del 31 ottobre 1997, che ha visto impegnati in prima fila la Provincia di Torino, le Comunità Montane, i Comuni e tutti gli Enti che a vario livello operano sul territorio valsusino.

Per la Valle di Susa l'ottenimento della D.O.C. è il riconoscimento di una realtà produttiva vitale ed in espansione, è il premio per tutti quei produttori che con caparbia hanno continuato il loro lavoro pur tra mille



Avana, tipico vitigno valsusino (foto Anna Schneider).